

Intervista a Roberto Baricci dopo il XVII congresso provinciale

IL PCI DELLA TRANSIZIONE

Un partito in movimento affronta una fase cruciale. Già qualcosa è irreversibilmente cambiato. Le incognite delle elezioni amministrative. Gli equilibri interni e le maggioranze: sul contenuto è possibile una sintesi più larga. Chiarimento con gli alleati in provincia. Primarie nei comuni maggiori

a cura di Beppe Pili

Cominciamo naturalmente da un bilancio del Congresso, cerchiamo di mettere a fuoco le novità; un Congresso anomalo e straordinario introduce di per sé certe novità. Pensi che già in questa prima tornata di congressi di sezione e federazione il partito si sia modificato? Come pensi che funzionerà il nuovo equilibrio interno uscito dal congresso, rispetto ad una fase impegnativa come la costituente, prima, e il nuovo congresso poi? E di fronte ad impegni politici esterni come le elezioni amministrative?

Credo che ci sia la necessità di valutare diversamente la situazione interna del partito e il suo rapporto con l'esterno.

va solo all'interno, ad un gruppo di resistenti, reduci dalla guerra di liberazione, ma guardava alla società nel suo complesso, e fu da questo che nacque il carattere di massa del Partito Nuovo. L'operazione di oggi ha la stessa natura: un partito che vuole fare politica puntando ad un rinnovamento delle istituzioni, delle regole fondamentali della politica, deve essere permeato dalla sensibilità, dalle istanze e dai sentimenti forti presenti nella società.

Oggi però è certo che nel senso comune, nel convincimento di ciascuno di noi, indipendentemente dalle mozioni, al di là di qualche compagno che ha una visione superata dalle cose, vi è una consapevolezza estesa che il partito, come forza organizzata, non potrà

quelle che hanno vinto il Congresso. Non penso ad una gestione unanimitaria, penso al superamento delle attuali posizioni, ad un congresso che trova un punto di sintesi sul quale si ritrovano posizioni diverse, lungo la via della costituente. Il punto centrale di questa operazione è la Convenzione Programmatica, oltre a quello che abbiamo detto sul nuovo partito. Questo significa che diventano decisivi i contenuti: le maggioranze si fanno sui contenuti.

A proposito di questa fase politica, sono convinto che sia meglio essere in movimento come siamo ora che fermi come eravamo qualche mese fa, però in una fase come questa è necessaria anche una direzione solida. Come pensi che si concili uno stato di discussione interna, di dialettica aperta con una situazione politica che si preannuncia impegnativa, ci sono le Amministrative, un terreno sempre arduo per il PCI, poi non si può escludere nemmeno una crisi politica.

Il dato delle amministrative è quello più difficile per noi. Non si è potuta realizzare ancora nessuna riforma del Partito e quindi non c'è tutta la chiarezza che sarebbe necessaria nel rapporto con l'editorato.

Sono favorite quelle forze che attivano con gli elettori un meccanismo cosiddetto "di scambio" e quindi anche clientelare e basato sul rapporto personale.

Anche in questa circostanza il voto di scambio ci sfavorirà, come nelle ultime tornate amministrative. Il voto di Grosseto nell'88 è un'eccezione rispetto ad un quadro che si ripropone negativamente da molti anni. Le nostre difficoltà vengono da lontano e stanno sia nella mancata riforma del partito, come si è detto, come, per altri versi, nella nostra difficoltà a fare emergere la fisionomia di una forza che veramente ha uno spirito di sfavore nell'amministrare, ma anche una tensione innovativa.

Vedo però, stando alla realtà che ho più presente, quella grossetana, che ci sono fermenti importanti intorno a noi; in questi giorni ci sono notizie di adesioni significative, di personalità che vogliono dialogare con noi, stare dalla nostra parte, impegnarsi anche nelle elezioni amministrative. Mi sembra che a questo proposito ci sia un dato molto interessante: quello di un partito che sa già andare oltre se stesso. Nel dibattito interno quello che mi preoccupa è una contrapposizione di chi ha sostenuto posizioni diverse, che può non consen-

tirci di raccogliere a pieno questo risultato. Però, francamente, se tengo presente il dibattito e le cose che sono state dette, mi sembra che questo sia un rischio che possiamo non correre.

Sul piano organizzativo, cioè della disponibilità ad affrontare le prossime scadenze, mi sembra che il partito sia in piedi. Se raffronto i dati del tesseramento di quest'anno con quelli di altre scadenze elettorali amministrative, noi siamo già di gran lunga più avanti. Questa è la dimostrazione che quando siamo in movimento, poi, si riesce a stabilire un rapporto più attivo.

Per quanto riguarda le eventuali elezioni politiche, le vedrei con minore preoccupazione, anzi devo dire che la crisi delle forze di governo è anche la risultante di una nostra iniziativa. Non è un caso che la sinistra DC trovi il coraggio solo oggi di prendere le distanze. Questo è il segno che c'è un mondo cattolico in forte movimento, in virtù anche della nostra iniziativa.

Per quanto riguarda la situazione di Grosseto e i rapporti con gli altri partiti, l'atteggiamento degli interlocutori principali del PCI, cioè soprattutto i Repubblicani e i Socialisti, ti sembra che configuri un dopo elezioni all'insegna di un quadro provinciale che tende a ricomporsi sulle giunte laiche e di sinistra, o lo vedi più variegato?

La situazione è molto articolata. Noi non abbiamo mancato di far rilevare allo stesso partito socialista qualche elemento di contraddizione nel suo comportamento. Se da una parte è apprezzabile il disimpegno a Monte Argentario, dall'altra parte è meno chiara la posizione assunta a Castel del Piano sulla questione del piano regolatore nella difesa dell'indifendibile, o nell'aver coperto comportamenti lesivi del rispetto dei principi democratici, come è successo a Sorano, con la modifica del sistema elettorale, proponendo quello frazionale. Non perché sia illegittimo, ma perché è chiaramente una rottura rispetto a un indirizzo che da sempre a sinistra si era adottato, favorendo il sistema maggioritario che consente al Comune di avere maggioranze corrispondenti al volere dei cittadini. Con il peso di una frazione in più si può falsare il voto rispetto al dato del Comune. Questi comportamenti contraddittori ci fanno pensare che da parte nostra è necessaria una ricerca di chiarezza nei rapporti col partito Socialista. Del resto cose importanti sono intervenute in questo ultimo periodo in fatto di chiarificazione, e



Il dibattito congressuale, sia nelle sezioni che a livello provinciale, ha sicuramente introdotto una qualche modificazione, non tanto sul piano degli equilibri interni - che probabilmente sono destinati a modificarsi - quanto sul tipo di partito che finisce per imporsi come risultato della discussione. Questo dibattito ha finito per farci cogliere un frutto già maturo da tempo. Mettevamo sempre all'ordine del giorno dei nostri congressi la riforma del partito, del suo modo di funzionare, ma le soluzioni proposte erano soluzioni tutte interne, il dato organizzativo finiva per prevalere su quello politico, cioè sul rapporto partito-società.

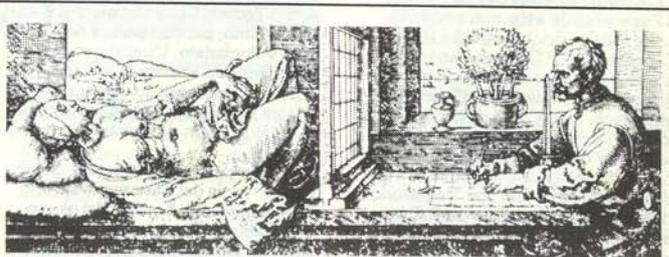
C'è stato per molto tempo un partito che andava assumendo le caratteristiche di partito di programma fondato su alcune idee-forza, che si apriva agli altri, ad una parte della società che non era solo quella comunista, ma nello stesso tempo non si modificava in rapporto ad un progetto così ambizioso. Ora invece, per la prima volta, si è fatta un'operazione simile a quella di Togliatti con il Partito Nuovo, che non guarda

più essere identico, dopo la costituente, a ciò che è stato fino ad oggi. Dal punto di vista della forma partito si è già scritto qualcosa di decisivo e devo dire che ho avvertito molte convergenze. L'altra questione, quella degli equilibri interni, io la vedo così: dipende molto da come ci si atteggia. Se chi ha espresso opinioni diverse lo ha fatto preoccupato dei rischi che poteva farci correre la proposta della costituente e, quindi, della formazione di una nuova forza politica - sul piano degli aspetti ideali e della stessa chiarezza delle idee portanti del progetto - allora ci sono ampi margini per il rimescolamento degli equilibri.

Se invece c'è una radicalizzazione e si manifesta l'agire di una componente organizzata, allora tutto diventa più difficile. Io penso però che allo stato attuale la bilancia possa pendere a favore di un possibile rimescolamento.

Per "rimescolamento" intendi gestione unitaria?

Io penso ad una gestione dove la possibile maggioranza può essere composta anche da forze diverse, non solo da



LIBRERIA «PALOMAR»

58100 Grosseto - Via Roma, 52

neon
maremma

di roberto & umberto pellegrini s.n.c.

DAL
1973

INSEGNE LUMINOSE - LAVORAZIONE DI INFISSI IN ALUMINIO - TUBI AL NEON

Via Largo Sacco, 3 - 58100 GROSSETO - Tel. 0564/412709